

La parabola degli invitati a nozze

XXVIII domenica T.O.

Is 25,6-10a; Sal 22(23); Fil 4,12-14.19-20; **Mt 22,1-14**

¹ Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: ² «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. ³ Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. ⁴ Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". ⁵ Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; ⁶ altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. ⁷ Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. ⁸ Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; ⁹ andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". ¹⁰ Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. ¹¹ Il re entrò per vedere i commensali e li scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. ¹² Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. ¹³ Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". ¹⁴ Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

• **Il contesto.** Questa è la terza parabola della trilogia che va da 21,28 a 22,14 (la parabola dei due figli mandati entrambi a lavorare nella vigna; la parabola dei vignaioli omicidi) con la quale Gesù entra in polemica con i capi dei sacerdoti e gli anziani che lo avevano interrogato sulla sua autorità nella zona del tempio. Con queste tre parabole, Matteo disegna un affresco di tutta la storia della salvezza: mentre rimane invariato il fronte del rifiuto, cambia l'identità degli inviati:

- a) Giovanni il Battista (in Mt 21,28-32);
- b) I profeti dell'AT e il Figlio (in Mt 21,33-46);
- c) I profeti del NT, i missionari cristiani che invitano al banchetto messianico (in Mt 22,1-14).

Il loro messaggio è lo stesso così come il loro destino. In tal senso i discepoli sono i successori dei profeti. In altri termini questa terza parabola rilegge simbolicamente la situazione della missione cristiana ai tempi della comunità di Matteo: dopo il rifiuto dei primi invitati (i Giudei) e la distruzione della città (distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C.) avviene il secondo invio missionario presso i pagani (tutti quelli che troverete).

• **Gli interrogativi.** Lo svolgersi della parabola suscita alcuni interrogativi:

- Chi sono i cittadini che rifiutano?
- Chi sono i nuovi invitati ai crocicchi delle strade?
- Cosa significa l'espulsione dell'invitato senza abito nuziale?

Con questa parabola **Gesù intende spiegare un fatto**: Israele, destinatario della salvezza, l'ha *rifiutata*, ha rifiutato il Messia e il suo vangelo, e così l'invito è passato ai pagani. Ed è una storia che si ripete: il popolo di Dio ha sempre insultato e ucciso i suoi *profeti* (v. 6).

Ma la parabola vuole essere anche **appello** agli uomini perché si ricordino che l'ora è decisiva, non si può differire, tutto è *pronto* per la festa di nozze. L'invito a decidersi è una priorità che non può essere oscurata da altri impegni o interessi.

Infine la parabola è anche la proclamazione del **giudizio di Dio**: indubbiamente il v. 7, che parla della distruzione della città, richiama, alla mente degli ascoltatori di Matteo, la catastrofe della distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C. Ma il giudizio non riguarda solo i primi invitati, ma anche quelli che hanno ricevuto il secondo invito. Essi non possono illudersi di essere a posto. Essere entrati nella sala di nozze non è una

garanzia: occorre la veste, segno dell'atteggiamento vigilante e operoso richiesto dalla parola del Vangelo, di una conversione autentica.

C'è poi da notare che l'invito ai crocicchi delle strade è universale, gratuito, non ci sono condizioni preliminari, nessuno è escluso (*cattivi e buoni*). La Chiesa è chiamata ad un annuncio universale, a sentirsi casa di tutti, anche dei peccatori.

- *Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze (vv. 2-3).* La cornice della parabola è data da **un invito** alla festa, un banchetto di nozze, immagine biblica del regno di Dio, della partecipazione alla sua amicizia. Nelle figure dei servi inviati Dio esce in **un esodo perenne in cerca dell'uomo**. È una uscita reiterata, Dio persiste nonostante i rifiuti. Tutta la scena ci racconta di Dio, ci dice chi egli è. Uno che desidera incontrare, entrare in amicizia, in relazione. Ma come dentro la dinamica di ogni incontro, anche Dio, ci dice la parabola, fa i conti col rifiuto. E di questo ci parla la storia, quella biblica, segnata dai ripetuti rifiuti del Dio dell'alleanza, come poi tutta la storia con le sue esperienze di disumanità. Qualcuno, secondo una interpretazione tutta interiore, vede nel rifiuto l'auto-idolatria dell'ego che respinge tutti gli inviti interiori con cui Dio si fa vivo (A. Grun, *Il Vangelo di Matteo*, 115). Eppure il suo invito di partecipazione rimane, anzi si allarga, si dilata a buoni e cattivi (magari anche al buono e al cattivo che fa parte di noi), e dunque senza condizioni. O meglio, la simbologia del racconto sembra dirci che una condizione rimane, la veste bianca.

- *Il re entrò per vedere i commensali e li scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale (v 11).* Entrare nella sala del banchetto non è una garanzia. Occorre l'**abito nuziale**. Nella Bibbia la veste indica un ruolo, una dignità. Forse in Matteo la veste bianca rappresenta quella coerenza fra fede e vita, parole e opere che è costantemente richiamata in tutto il suo Vangelo. I padri della Chiesa ci vedevano il segno della veste battesimale, alcuni le opere buone, altri l'amore. Una usanza tradizionale al tempo di Gesù prevedeva che all'ingresso del banchetto nuziale i commensali ricevessero in dono una veste bianca, segno dell'invito ricevuto dal padrone di casa. Accogliere l'invito alle nozze domanda partecipazione. Il dono domanda una risposta. A una proposta come questa non si risponde in maniera indifferente, in modo da non lasciarsene toccare. Lasciarsi coinvolgere in una relazione ci cambia. È così anche con Dio.

Non ci sono condizioni prelievate davanti a questo legame, non prerequisiti selettivi che ci facciano pensare ancora una volta alla fede come ad un merito per pochi, ai doni di Dio come ad un guadagno per eroi. C'è invece la necessità di accogliere un vestito nuovo sopra i nostri abiti di miseria: e che cosa è mai? Ancora una volta un guadagno per cui impegnarsi? Un merito da ottenere con qualche sacrificio? Che cosa è mai questa veste candida e splendente? Non è altro che una veste donata, **l'abito dell'uomo nuovo**, dell'Adamo nuovo, la cui figura ci è data in Gesù, la sua immagine di una umanità piena che ha colto il suo legame con Dio come compimento della sua vita, non come alternativa come fu per il vecchio Adamo. *Quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo (Gal 3,27)*. Così Paolo rileggerà il mistero della fede battesimale: significa assumere una identità che ci viene donata, significa accogliere il dono oltre che aver accettato l'invito, significa comprendere che Dio e il suo regno li si riceve, non li si guadagna, significa aprirsi ad un dialogo, quello con Dio, che illumina la vita, e non rimanere in un monologo che "ammutolisce". Il dramma dell'uomo è sempre quello di sbagliarsi su Dio.

Che cos'è la tua fede? Cosa significa per te fidarti di un Dio che ti chiede di partecipare?

Che immagine di Dio ci sta nel tuo cammino di ricerca di Lui?

Chi sei davanti a Lui? Cosa significa per te ricevere la veste di nozze? Quale identità attendi nel tuo dialogo con colui che ti invita alla festa?